

Un edificio di pietre vive

Régine Pernoud

Quando Roma, la città madre, la capitale del mondo, fu attaccata e saccheggiata da Alarico nel 410, l'universo parve crollare. Tanto più che la città imperiale era anche sede di Pietro. I cristiani, usciti da un secolo appena dalle catacombe, si trovarono a porsi, quasi come nei nostri tempi, la questione della morte di Dio.

Ma quello stesso quinto secolo, il primo dei dieci che una pigra usanza continua a chiamare Medio Evo, vede nascere Benedetto da Norcia, un nome che richiama alcuni dei tratti essenziali destinati a segnare il futuro della vita europea e dell'intero occidente. Mettiamo qui in luce un aspetto culturalmente decisivo.

Nella Regola di San Benedetto colpisce il fatto che il termine scelto per indicare l'autorità nel monastero è quello di «abate», che deriva da «abbà», padre: la parola ha una connotazione di tenerezza e di familiarità per cui l'autorità non è più quella del proprietario, del «pater familias», del padrone assoluto, ma quella di uno che veglia sui suoi figli per dare loro, come vuole il salmo, «a tempo opportuno il nutrimento di cui hanno bisogno». Il lungo capitolo dedicato all'abate parla esclusivamente dei doveri e degli incarichi che gli competono e si conclude con l'auspicio che egli possa da se medesimo correggersi dai suoi difetti.

La convivenza nel monastero stabilisce così il principio di una nuova comunità familiare destinata a caratterizzare l'Europa nel suo insieme. Infatti, la caduta dei poteri statali e l'avvento di una società in qualche caso giudicata anarchica (e che comunque avrebbe potuto esserlo), accorda un'importanza crescente alla famiglia e, in particolare, al modello familiare abbozzato da san Benedetto. Entra a far parte del costume di questi tempi - che qualcuno continua a chiamare barbarici - un tipo di famiglia non più di stampo "monarchico", ma una famiglia-comunità naturale, definita dai legami di sangue o anche semplicemente dalla convivenza sotto il medesimo tetto, attorno a un medesimo "focolare" e alla medesima tavola. È realtà quotidiana: la famiglia organica è effettivamente l'unità di vita e il fondamento dell'intera società.

Monaci e badesse

Ancora dalla realtà monastica possiamo rilevare un tratto della società europea dei secoli VI, VII e VIII. Precisamente dai monasteri doppi. Due edifici: quello dei monaci e quello delle monache; in mezzo la chiesa, unico punto di incontro. L'importanza dei monasteri doppi culmina con il Concilio di Whitby del 663, sotto l'egida della badessa Hilda. In essi l'autorità è normalmente conferita non ad un abate, ma ad una badessa; è nelle sue mani che i monaci fanno professione. Questo solo fatto dovrebbe un pochino sconvolgere i pregiudizi che si hanno comunemente sul ruolo della donna nella Chiesa.

Il monastero dipende dall'approvvigionamento agricolo e, generalmente isolato e alla mercé dei razzatori, dalla possibilità di una buona difesa. Così, in queste istituzioni i monaci assolvono una duplice funzione: l'amministrazione dei sacramenti e la liturgia (non è che la donna rivendicasse allora il sacerdozio) da un lato, l'esecuzione dei lavori agricoli e l'allestimento delle strutture difensive, dall'altro, fatiche queste sproporzionate alle capacità fisiche delle donne.

Le donne e gli schiavi. La liberazione

Tocchiamo qui con mano un carattere peculiare della nuova società che si sta via via costruendo: la donna vi gioca un ruolo privilegiato. L'azione di regine come Clotilde, Batilde o altre dimostra che in quest'epoca il potere politico viene esercitato indifferentemente da donne come da uomini. Il che probabilmente contribuisce a configurare una società più equilibrata di quella prevista da moderni codici civili, per i quali la donna è tenuta costantemente in uno stato di minorità. Secondo il diritto feudale, invece, la donna è maggiorenne all'età di dodici anni, mentre l'uomo lo è solo a quattordici, ciò in corrispondenza al differente sviluppo fisiologico nei due sessi. Maggiorenne significa padrona delle sue sostanze e della sua stessa persona; dotata di una libertà che potrebbe oggi addirittura sembrarci eccessiva, ma che allora si giustificava in rapporto alla solidità e alla stabilità dell'istituto familiare: ci sarà sempre posto nel nucleo familiare di origine per chi avrà troppo presto tentato l'avventura dell'indipendenza, fallendo; come, d'altra parte, per colui che è troppo anziano, o malato, o handicappato e bisognoso d'assistenza.

Sappiamo che quei primi tre secoli del cosiddetto Medio Evo vedono, a dispetto delle invasioni barbariche, del disorientamento e delle enormi difficoltà, una società nuova via via emergente, caratterizzata dalla scomparsa della schiavitù. Bene, in Francia si attribuisce a una donna, la regina Batilde, la proibizione delle ultime tratte di schiave, attorno al 650. Non si sottolineerà mai abbastanza l'importanza culturale di questo mutamento. Esso suppone infatti un radicale cambiamento di mentalità, in particolare riguardo alla concezione del lavoro. Se prima il lavoro manuale era definito servile, ora acquista piena dignità: «veramente si possono chiamare monaci quando vivono del lavoro delle loro mani», così la Regola di San Benedetto.

È insomma a uno sforzo spirituale che si devono le basi della nuova società, per quanto ciò possa sembrare paradossale. Dalla preghiera, alla convivenza familiare intorno all'altare, da cui nascono condizioni di vita più favorevoli alla realizzazione dell'uomo e al progresso in tutti i campi, incominciando dalla liberazione dello schiavo e della donna.

L'incredibile prosperità

La splendida cristianità del V, VI e VII secolo verrà distrutta dalle violenze e dalle devastazioni dei nuovi invasori. I Saraceni dal sud: Roma subirà da parte loro l'incendio e la distruzione nell'847; il monastero di Montecassino andrà incontro a sorte analoga

quarant'anni più tardi. E i Normanni dal nord, i cui numerosi "raid" si susseguiranno fino all'XI secolo.

Ed ecco che gli storici, quando arrivano a considerare il periodo dalla fine del X alla fine del XIII secolo, scoprono una sorprendente prosperità; tutti gli storici, dagli americani ai belgi, dagli italiani ai francesi sono, su questo, d'accordo. Addirittura, secondo il giudizio di Roberto Lopez, successivamente condiviso da Fernand Braudel, ci troveremmo di fronte alla sola epoca storica in cui lo sviluppo economico non si deve ad un fattore esterno, quale ad esempio la conquista, o lo sfruttamento, o la scoperta di miniere d'oro, ma è interamente provocato dalle risorse interne che le popolazioni hanno saputo ricavare dalle loro terre; l'unico paragone può essere costituito dagli agrumeti e dalle foreste di eucalipti che Israele ha fatto sorgere dal deserto.

Il fattore essenziale di questa prosperità è probabilmente il tipo di proprietà della terra coltivata, molto funzionale ad uno sfruttamento metodico e assai spinto delle potenzialità agrarie. Lo storico Marc Bloch constata con meraviglia che la coltura della segala, praticata anche su terreni estremamente poveri, è stata introdotta in Francia nell'Alto Medio Evo. Anche regioni montuose e semidesertiche, in Auvergne, saranno coltivate nel corso del XII secolo: e lì si vedranno sorgere chiese bellissime, conservate fino ai giorni nostri mentre, nel frattempo, la regione si è di nuovo svuotata di gran parte dei suoi abitanti.

Qual è dunque il regime fondiario che ha permesso simile livello di sfruttamento della terra? Non la proprietà assoluta, né il collettivismo, ma il cosiddetto "diritto di usufrutto". La proprietà è letteralmente scoppiata in "diritti di usufrutto": i proprietari di grandi estensioni concedono ad una popolazione contadina molto eterogenea e diversificata dei diritti perpetui assai diversi a seconda della regione, ma che comunque garantiscono ai lavoratori il godimento di un bene dal quale dipende la loro sicurezza. Chi dà questa sicurezza è il signore. Dalle terre che egli si è riservato, egli trae risorse sufficienti per realizzare opere di interesse comune: sistemazione dei corsi d'acqua, costruzione dei mulini o dei forni per il pane, manutenzione delle strade, il tutto essendo per lui fonte di proventi tributari. Simile regime, che troviamo in piena espansione nella Francia dell'XI secolo, suppone un ottimo sistema di decentramento e una fitta rete di contratti tra persone veramente interessate al rendimento effettivo dei terreni sui quali si sono impegnati a raccogliere quanto hanno seminato. È un regime che salvaguarda nello stesso tempo il bene comune e l'iniziativa personale.

La rivoluzione industriale del Medio Evo

Se dall'agricoltura passiamo a considerare la tecnologia, incontriamo altri motivi di straordinario interesse. Pensiamo, ad esempio, al mulino che si diffonde non solo lungo i corsi d'acqua, ma anche sulle colline, poiché, a partire dal XII secolo, si impara a sfruttare la forza del vento, un po' come oggi tentiamo di fare con l'energia solare. Ora, il mulino non serve solo a frantumare il grano per ottenere la farina; grazie all'albero a camme, consente di schiacciare il tanno per le tinture e le lavorazioni in cuoio; di azionare i martinetti delle forge e, a partire dalla prima metà del XIII secolo, di pressare stracci vecchi o altro per ricavare la carta. Jean Gympel ha intitolato un suo libro *La rivoluzione industriale del Medio Evo. Una rivoluzione fatta senza rinchiudere i*

fanciulli negli stabilimenti in cambio di un salario da miseria, ma con grande moderazione, concependo un lavoro più a misura d'uomo. Non esiste la grande fabbrica, e solo eccezionalmente si ha notizia, ad Amiens nel XIV secolo, di un atelier con centotrenta telai.

Per una vera pace

Veramente non si smetterebbe mai di elencare le donne che hanno esercitato una decisiva influenza sulla nostra Europa in quest'epoca, a cominciare da Matilde di Toscana, arbitro tra Papa e Imperatore, continuando con Ildegarda di Bingen, sulle rive del Reno, la quale sola basta ad evocare le grandi figure di badesse che furono vere sovrane e insieme profonde mistiche, per sottolineare, infine, regine come Eleonora d'Aquitania e Bianca di Castiglia.

Quelle donne fecero un regalo al mondo: inventarono la cavalleria. Diffusero l'ideale del principe-letto-rato, che mette la sua forza a servizio del debole e, con i suoi modi cortesi, modifica i costumi e addirittura le regole dei combattenti. Dimostrandosi esigenti verso l'uomo, esse hanno reinventato una civiltà. Ad immagine della Chiesa. La quale, nella stessa epoca, riuscì ad affermare le istituzioni di pace: proibizione dei combattimenti dal mercoledì sera al lunedì mattina (tregua di Dio); formulazione dell'idea di popolazione civile, assicurando così una protezione ai poveri, ai contadini, alle donne e i bambini (pace di Dio): tutto ciò costituisce un eccezionale progresso per l'intera umanità. Si aggiunga l'istituzione del diritto di asilo, che offre una chance al peggior criminale e fa di ogni luogo di culto - chiese, monasteri, persino semplici croci lungo la strada - un rifugio. Una sorta di capolavoro della carità che alla giustizia degli uomini oppone uno sforzo supplementare per avvicinarsi alla misericordia di Dio.

Un edificio di pietre vive

Il tempio antico presenta superbe colonne su cui poggiano le architravi: esso è formato da elementi che pesano gli uni sugli altri. Immaginatoci ora l'arco romano o gotico che descrive una volta sulla quale poggia l'intero edificio: lungo il profilo di quest'arco, ciascuna pietra svolge la sua funzione; ciascuna si contrappone a quella che precede come a quella che segue sino alla pietra d'angolo che compagina il tutto; di modo che non si può togliere una sola pietra senza compromettere la compattezza dell'insieme. Costituita di elementi che si contrappesano gli uni gli altri, la costruzione si regge sull'equilibrio delle spinte reciproche.

Questa è per noi un'immagine abbastanza emblematica di una società nella quale c'è equilibrio fra il gruppo e la persona; che, lungi dall'essere sottomessa a un potere totalitario ed autocratico, ha permesso la fioritura - talora tumultuosa, sempre dinamica - dell'energia creativa che risiede in ogni uomo. Diciamolo con chiarezza: vista nell'insieme, la società feudale, a immagine delle architetture che ci ha consegnato, è un edificio di pietre vive.

